

Era digitale e cambiamenti in atto

Concetta Ciampa* - Marco Rondonotti**

La partecipazione all'evento organizzato lo scorso 4 maggio, in occasione del ventesimo anniversario di *Tredimensioni*, ci ha consentito di rileggere tutti i contributi pubblicati sui numeri della rivista sul tema del digitale, raccogliendo i nuclei tematici già offerti alla riflessione dei lettori. Lo stesso appuntamento ci ha spinto nell'individuare alcune questioni che, sul tema dell'impatto delle trasformazioni digitali in atto, percepiamo come rilevanti per la rivista. Di seguito, proviamo ad articolare il nostro contributo tenendo conto di questi due differenti *focus*.

La rivista e il digitale: vent'anni di storia

Il mondo che oggi noi abitiamo è attraversato da quella che gli studiosi chiamano "la quarta rivoluzione"¹, la cosiddetta "rivoluzione digitale" che ne ha segnato e ne sta segnando molto il cambiamento, trasformando la cultura, la società, l'economia, la politica, l'educazione e la formazione.

Rispetto a tale tema ci siamo interrogati su quali mutamenti siano stati registrati dalla rivista *Tredimensioni* negli ultimi vent'anni. Per fare

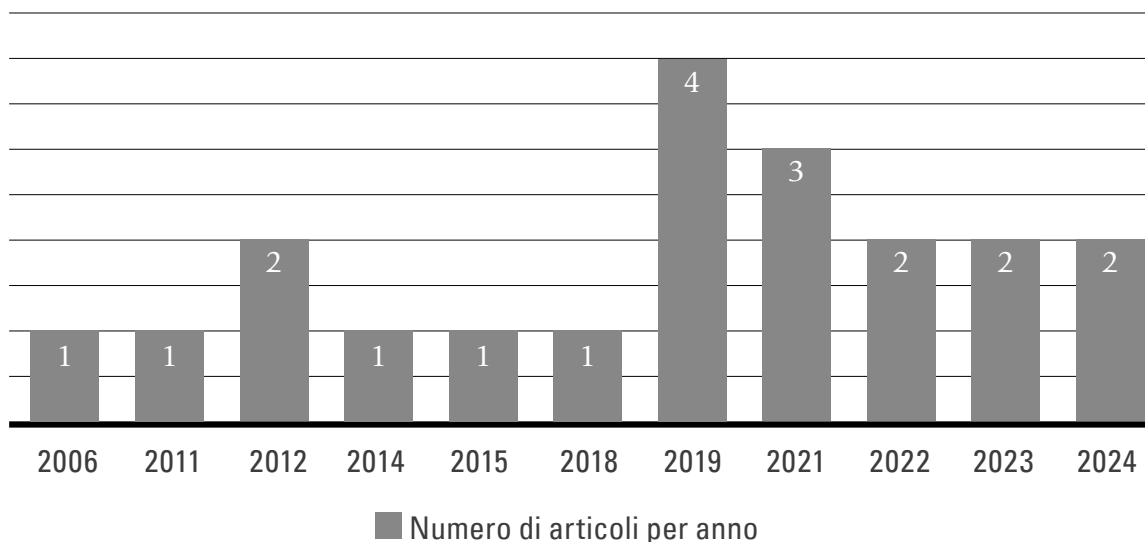
* Carmelitana di S. Teresa (Torino); diplomata all'Istituto Superiori per Formatori.

** Ricercatore presso il CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

¹ Cf L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano 2017.

ciò abbiamo ricercato – a partire dalle pubblicazioni del 2004 – i titoli inerenti al nostro oggetto di indagine.

Dalla ricerca sono emerse, in primo luogo, alcune osservazioni di ordine quantitativo. Lo sguardo ai numeri ci ha permesso di evidenziare quanti articoli siano stati scritti dal 2006 (anno in cui si registra il primo articolo dove affiora tangenzialmente il tema): si tratta di venti contributi su un totale di cinquecento circa (non molti dunque). Inoltre, è interessante notare che – come si evince dal grafico – si è avuto un incremento del numero di articoli pubblicati sul tema dal 2019, anno di inizio della pandemia. Infatti, tredici dei venti articoli totali sono stati pubblicati proprio nel tempo del Covid, evento che, come ben sappiamo, ha accelerato alcuni processi di digitalizzazione e di diffusione delle piattaforme comunicative *on line*. Tendenza confermata dal fatto che, anche nella prima annualità dell'anno in corso, siano stati pubblicati già due contributi inerenti alcune questioni di interesse sull'argomento.



Spostandoci da una prospettiva quantitativa ad una qualitativa, possiamo dare uno sguardo innanzitutto ai titoli degli articoli relativi alle varie annate.

Volume	Titolo dell'articolo	Pagine
1 (2006)	<i>La spiritualità del network</i>	46-54
3 (2011)	<i>Internet e la sua proposta di vita</i>	228-233
2 (2012)	<i>Sessualità in disarmo</i>	138-148
2 (2012)	<i>La cattedrale e il bazar. Modelli di partecipazione nel mondo informatico e nella missione ecclesiale</i>	177-189
2 (2014)	<i>Internet e il principio di autorità</i>	196-203
2 (2015)	<i>Media digitali e comunicazione virtuale. Considerazioni previe, un'analisi, avvertenze</i>	137-148
1 (2018)	<i>Il seminarista, lo smartphone e la realtà aumentata</i>	87-97
1 (2019)	<i>Identità e nuovi media</i>	54-64
1 (2019)	<i>Nuovi media. La ridefinizione dei confini tra «dentro» e «fuori»</i>	65-72
1 (2019)	«Tecnologie di comunità» di Pier Cesare Rivoltella (Letto per voi)	104-107
3 (2019)	<i>L'asse "uno-molti" nei social. Molteplici volti per una stessa identità</i>	319-327
1 (2021)	<i>Emergenze pastorali. La presenza delle tecnologie e del digitale nell'azione pastorale</i>	69-81
1 (2021)	<i>In rete con i ragazzi. Attività pastorale digitale e tutela dei minori</i>	82-91
3 (2021)	<i>Adolescenti in DAD, place identity e lutto</i>	301-307
2 (2022)	«Un linguaggio mai inteso io sento». Formare nel tempo dell'infosfera: presupposti teorici/1	180-192
3 (2022)	<i>Quale profilo? L'identità al tempo dell'era digitale/2</i>	254-263
2 (2023)	<i>Quale educazione digitale nei contesti formativi?/3</i>	201-208
3 (2023)	<i>Il ruolo dell'empatia nella costruzione di un'identità digitale</i>	299-308
1 (2024)	«Io ti vedo». Riconoscersi in un mondo post-umano/1	73-85
1 (2024)	«Avatar»: l'esigenza di riconoscersi in un mondo post-umano (Visto per voi)	100-107

Nei suddetti titoli possiamo cogliere i principali temi che affiorano: media digitali, comunicazione virtuale, identità, nuovi media, tecnologie di comunità, ridefinizione di confini, formazione digitale, mondo post-umano. Rispetto al genere, la maggioranza delle pubblicazioni risultano essere saggi, argomentazioni e approfondimenti, ad eccezione di un articolo del 2021 dal titolo *Emergenze pastorali, la presenza delle tecnologie e del digitale nell'azione pastorale*², che riporta i risultati di un interessante studio realizzato in tempo di Covid. Dalla lettura attenta dei dati raccolti dagli autori, tale contributo offre spunti di riflessione in merito alla presenza del digitale e delle tecnologie nell'azione pastorale, sul loro significato nella vita della Chiesa e sui margini che rimangono aperti per un loro uso sempre più maturo ed efficace.

Oltre ai saggi, dal 2019 in avanti cresce il numero degli articoli che si interessano principalmente alle questioni di ordine educativo e formativo, suggerendo proposte concrete per gli "educatori al lavoro", come ad es. in *Quale educazione digitale nei contesti formativi?*³

Andando più in profondità nella lettura e nell'analisi degli articoli abbiamo notato che è possibile mettere a fuoco tre traiettorie tematiche principali, la prima delle quali riguarda l'orizzonte antropologico che, come sottolineato da diversi saggi, sta attraversando da anni un importante cambiamento.

Il primo scritto ad affrontare chiaramente questo tema è un editoriale del 2011, *Internet e la sua proposta di vita*, di cui citiamo l'esplicito e chiaro cappello introduttivo:

gli strumenti digitali non sono dei semplici mezzi, da usare in modo diverso a seconda del fine che si vuole perseguire con essi. Al contrario, essi hanno un orientamento intrinseco, delle regole non scritte a cui l'utilizzatore deve necessariamente sottostare: nel loro insieme veicolano un proprio orizzonte antropologico. Internet, e il suo sviluppo integrato ai telefoni cellulari, si offre all'utilizzatore con una sua proposta antropologica che può e deve essere riconosciuta e vagliata criticamente⁴.

² Cf M. Rondonotti - P. C. Rivoltella, *Emergenze pastorali. La presenza delle tecnologie e del digitale nell'azione pastorale*, in «Tredimensioni», 18 (2021), pp. 69-81.

³ Cf C. Ciampa, *Quale educazione digitale nei contesti formativi?*3, in «Tredimensioni», 20 (2023), pp. 201-208.

⁴ Redazione, *Internet e la sua proposta di vita*, in «Tredimensioni», 8 (2011), p. 228.

L'autore, inoltre, individua alcune linee fondamentali di questa nuova proposta antropologica: il consolidarsi di una comunicazione sempre possibile, un approccio alla vita protetti da uno schermo e un accertamento della verità tramite dibattito aperto.

Proseguendo nell'analisi dei vari contributi, la necessità di apprendere una grammatica nuova – quella del linguaggio multimediale – è la tematica che viene rilanciata e approfondita nel più recente articolo del 2022 «*Un linguaggio mai inteso io sento*». *Formare nel tempo dell'infosfera*⁵. Riconoscere e vagliare criticamente l'orizzonte antropologico attuale comporta conoscere le nuove regole di questo linguaggio, che modifica le coordinate fondamentali attorno alle quali si fonda l'esistenza umana: il tempo, lo spazio e il corpo.

L'altra traiettoria identificata dalla lettura degli articoli afferisce al tema del rapporto tra media digitali sociali e costruzione identitaria ai giorni nostri. Come viene approfondito, la prima questione da evidenziare quando si parla di identità e media digitali è quella relativa alla ridefinizione del rapporto tra lo spazio pubblico e lo spazio privato: oggi, spesso, tra questi due ambiti del nostro vivere c'è confusione; i confini tra ciò che è privato (intimo, cioè dentro) e ciò che è fuori (cioè esternabile e condivisibile esternamente) sono meno chiari e più sfumati. Questa confusione ha portato alla genesi del concetto di "estimità", termine con il quale si fa riferimento al fatto che attualmente la nostra identità si costruisce in relazione a quel tessuto connettivo che intrecciamo anche (e forse sempre di più) attraverso i media digitali.

Il secondo elemento che emerge rispetto al tema dell'identità è quello della "soggettività multipla", concetto spiegabile citando direttamente l'articolo del prof. Rivoltella:

Grazie ai media digitali e sociali, la nostra soggettività si sfrangia, si articola, diventa multipla [...] abbiamo la possibilità di dare espressione concreta ai molti "Io", alle molte sfaccettature che contraddistinguono la nostra identità⁶.

⁵ Cf C. Ciampa, «Un linguaggio mai inteso io sento». *Formare nel tempo dell'infosfera: presupposti teorici/1*, in «Tredimensioni», 19 (2022), pp. 180-192.

⁶ P. C. Rivoltella, *Identità e nuovi media*, in «Tredimensioni», 16 (2019), p. 61.

Strettamente collegata a queste tematiche è la terza traiettoria evidenziata: le sfide educative e formative. Era inevitabile che dal cambiamento dell'orizzonte antropologico e dalle modificazioni nei processi di costruzione identitaria ne scaturissero riflessioni attinenti al mondo educativo e formativo, date le importanti ricadute che sono state e continuano ad essere sottolineate a questo livello. Nella rivista *Tredimensioni* ritroviamo infatti sia articoli che sottolineano la necessità di agire a livello educativo, sia specifici altri che contengono chiare e concrete proposte formative spendibili in diversi contesti, da quello parrocchiale (come nelle schede operative contenute in *L'asse "uno-molti" dei social*⁷) a quello formativo-istituzionale dei seminari e delle case di formazione religiosa (cf il già citato *Quale educazione digitale nei contesti formativi?*⁸). In tali contributi i destinatari degli interventi educativi proposti sono giovani-adulti, e l'intento formativo è volto ad offrire spunti e materiali di riflessione per educare identità consapevoli, responsabili e capaci di scegliere nel tempo dell'era digitale.

Uno sguardo verso il futuro

Il percorso di queste prime pagine è stato una rilettura delle modalità con cui la rivista ci ha guidato nell'incontro con le tematiche legate alle trasformazioni digitali in atto, stimolando considerazioni utili alle nostre pratiche educative; ogni pubblicazione degli anni precedenti ha consentito di creare quella distanza necessaria per ricomprendere quanto agito nel quotidiano e assumere la postura del professionista riflessivo che, nella propria traiettoria, cerca di raccogliere ciò che ha imparato. Facendo tesoro di quanto abbiamo appreso, proviamo ora con fiducia a guardare in avanti per cogliere le possibili sfide che ci chiedono di essere attraversate. Volendo trovare un'immagine plastica come espressione di questa nostra intenzione, potremmo dire che con i primi paragrafi abbiamo individuato i gradini di una scala sulla quale, a questo punto, vorremmo salire per "guardare un po' più in là". Da questa posizione, tra le tante questioni significative, possiamo individuare quattro tematiche che sembrano assumere rilevanza: la

⁷ Cf M. Rondonotti - E. Farinacci, *L'asse "uno-molti" nei social. Molteplici volti per una stessa identità*, in «Tredimensioni», 16 (2019), pp. 319-327.

⁸ Cf C. Ciampa, *Quale educazione digitale nei contesti formativi?*/3, cit.

prima è legata alla continua evoluzione tecnologica che, sempre più velocemente, apre nuovi scenari con cui confrontarsi; la seconda contribuisce a comprendere l'orizzonte culturale contemporaneo; la terza rappresenta un'occasione per riflettere sulle relazioni interpersonali al tempo del digitale; mentre la quarta riguarda più da vicino il rapporto tra gli *influencer* e i contesti ecclesiali.

✓ La prima tematica da affrontare spalanca le porte dell'attuale dibattito scientifico e culturale: la presenza dell'intelligenza artificiale (AI) sempre più attestata nei disparati campi di interazione. Lo stesso papa Francesco ha voluto richiamare con forza l'attenzione dell'intera comunità umana sull'AI. In questi primi mesi dell'anno ne ha già parlato in tre differenti occasioni: alla Giornata mondiale della Pace; nel messaggio che annualmente consegna alla Chiesa per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali; e, ancora più recentemente, con molta decisione, intervenendo al G7 tenutosi in Puglia. In tali circostanze, il Papa ha rimarcato il fatto che si tratta di una tematica che coinvolge tutti, e nessuno può tirarsene fuori:

L'evoluzione dei sistemi della cosiddetta "intelligenza artificiale" sta modificando in modo radicale anche l'informazione e la comunicazione e, attraverso di esse, alcune basi della convivenza civile. Si tratta di un cambiamento che coinvolge tutti, non solo i professionisti⁹.

È ormai assodato il fatto che l'AI non sia semplicemente un trend tecnologico passeggero (come lo sono stati, per es., i più recenti "Meta" o la "realtà virtuale"), ma che costituisca un vero e proprio cambiamento di paradigma. Come avvenne per la prima comparsa di Internet sulla scena mondiale negli anni '90, e poi il *Web 2.0* e l'avvento degli *smartphone* nella prima decade del nuovo millennio, così ora ci troviamo di fronte ad un altro vero e proprio punto di svolta. La presenza dell'intelligenza artificiale sulla scena della vita privata e pubblica è un dato di fatto. L'utilizzo dell'AI riguarda la gestione delle informazioni (dalla loro "costruzione" alla diffusione a livello plane-

⁹ Francesco, *Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana*, Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2024, <http://www.vatican.va>.

tario); la gestione dei *Big Data* che profilano e indirizzano l'agenda politica ed economica; ristruttura la costruzione del sapere e l'accesso allo stesso; infine, ridefinisce i tanti spazi relazionali a cui possiamo avere accesso.

Si tratta di una possibilità che viene offerta all'umanità ma che ciascuno di noi deve poter cogliere con molta responsabilità. Le implicazioni a cui potremmo far riferimento sono davvero numerose; ne proponiamo soltanto due per mettere in evidenza le possibili derive e le potenzialità dell'AI. Circa le prime, pensiamo a quelle applicazioni che sfruttano l'AI per manipolare tutte le tracce digitali dei nostri cari defunti, creando degli ambienti digitali in cui simulare una comunicazione testuale via *chat* o addirittura una conversazione vocale: anche solo la sensazione di riuscire a parlare con un nostro caro non più fisicamente presente espone a evidenti rischi¹⁰. Allo stesso tempo, stiamo conoscendo come l'AI si stia rivelando efficace nel rendere fruibili i beni culturali, generando ambienti digitali immersivi che si possono abitare per conoscere le opere d'arte. Tutta la ricchezza della nostra cultura cristiana potrebbe essere resa disponibile in chiave multimediale, così che molte più persone potrebbero incontrare nella bellezza di una rinnovata *Biblia pauperum* una via per aprirsi alla presenza del trascendente, alla voce di Dio.

✓ La seconda tematica a cui vogliamo far riferimento è, per la verità, definibile come una condizione capace di descrivere in maniera efficace l'attuale cultura mediale: la "plenitudine digitale"¹¹. Non dobbiamo farci trarre in inganno dal termine che porta con sé un valore semantico connesso alla pienezza, l'abbondanza di senso e il compimento di ogni possibile *desiderata*. In questo caso, invece, il termine "plenitudine" fa riferimento all'immersione costante in un ecosistema di contenuti multimediali dove ogni gerarchia di valore condivisa sembra crollata per sempre. Si tratta quindi di una sovrabbondanza, un'eccessiva presenza di prodotti ibridi (presenziali e digitali) che non fa altro

¹⁰ Cf T. Hollanek - K. Nowaczyk-Basińska, *Griefbots, Deadbots, Postmortem Avatars: on Responsible Applications of Generative AI in the Digital Afterlife Industry*, in «Philosophy & Technology», 37: 63 (2024), <https://doi.org/10.1007/s13347-024-00744-w>.

¹¹ Cf J. D. Bolter, *Plenitudine digitale. Il declino della cultura d'élite e lo scenario contemporaneo dei media*, Minimum fax, Roma 2020.

che generare caos e rendere impossibile l'orientarsi verso una qualsiasi direzione in maniera coerente. La presenza simultanea di contenuti eterogenei e spesso contrastanti confonde le priorità e offusca i criteri che un tempo guidavano le scelte e le convinzioni individuali. Questa sovrabbondanza non è semplicemente una questione di quantità, ma di qualità dell'esperienza informativa. Ogni giorno, gli individui sono immersi in un mare di dati e narrazioni che fanno a gara per attirare la loro attenzione, rendendo difficile discernere ciò che è veramente significativo da ciò che è superficiale o addirittura fuorviante. In questo contesto caotico, proporre un sistema di verità, come quello cristiano, diventa una sfida che non può essere troppo sottovalutata. Il messaggio evangelico, con le sue strutture valoriali ben definite e i suoi principi morali, si scontra con un ambiente in cui le certezze sono rare e la relatività delle opinioni prevale. Mantenere una struttura valoriale coerente diventa arduo quando le persone sono costantemente bombardate da messaggi che spesso contraddicono gli ideali tradizionali.

✓ Per introdurre la terza tematica, possiamo focalizzare il fatto che la nostra presenza *online* e il modo in cui interagiamo con gli altri attraverso le tecnologie lasciano tracce digitali che vengono elaborate da algoritmi per profilare, con estrema velocità ed efficienza, tutti gli utenti della rete e i loro comportamenti. Questo semplice processo ha diverse conseguenze. Una delle più riscontrabili quotidianamente è che gli algoritmi utilizzati dai *social network* frequentati ci fanno incontrare principalmente persone con profili simili al nostro; in questo modo si creano le cosiddette "camere dell'eco", luoghi virtuali dove gli individui si trovano ad essere raggruppati automaticamente in base alla loro somiglianza. Gli studi mostrano che la presenza di queste camere dell'eco porta a due principali conseguenze. In primo luogo tende a polarizzare le posizioni individuali. È intuitivo pensare che, interagendo principalmente con persone che la pensano come noi, la posizione di ciascuno tenda a rafforzarsi fino a correre il rischio della radicalizzazione. In secondo luogo, diventa sempre più difficile dialogare con chi ha opinioni diverse: abituandoci a confrontarci unicamente con coloro che tendono a fornirci conferme continue del fatto che il nostro modo di comprendere e raccontare la realtà sia l'unico

corretto e condivisibile, troviamo sempre più complicato ascoltare e accettare punti di vista differenti. Tuttavia, esistono strategie per resistere a queste derive. Ad esempio, alimentando una curiosità che ci spinga ad esplorare il mondo al di fuori delle nostre abitudini possiamo “dribblare” l’algoritmo: tramite la continua ricerca di contenuti diversi dai soliti e sempre più eterogenei è possibile confonderlo, evitando di “farci chiudere” nelle camere dell’eco.

✓ Il quarto e ultimo spunto di riflessione proviene dall’impatto che può avere la presenza degli *influencer* all’interno della comunità ecclesiale. È di certo un tema complesso che meriterebbe ben più ampie considerazioni di quanto questo spazio consenta di svolgere, ma proviamo a condividere alcuni punti su cui riteniamo opportuna una riflessione. Per prima cosa, rileviamo come il ruolo degli *influencer* sia stato riconosciuto anche dallo stesso papa Francesco in occasione di almeno due eventi significativi, entrambi nell’ambito delle Giornate Mondiali della Gioventù: quando, rivolgendosi ai giovani, lui stesso ha indicato Maria come «*influencer* di Dio», e l’organizzazione del Festival degli *influencer* a Lisbona. Questa visibilità può indirettamente acuire una problematica riguardante la *leadership* all’interno della Chiesa: se da un lato persiste la struttura gerarchica tradizionale, dall’altro gli ambienti digitali offrono una piattaforma in cui ciascun fedele può esprimere le proprie opinioni. Già oggi non sono poche le voci di persone che si propongono come voci influenti della Chiesa cattolica, capaci di radunare un ampio pubblico di *follower* senza però avere un evidente mandato pastorale da parte dell’ordinario di riferimento. Questa situazione può generare confusione tra i fedeli, poiché diventa difficile distinguere, tra le tante proposte, quale sia espressione del pensiero e della posizione ufficiale della Chiesa e quale invece riporta soltanto opinioni personali. Possono esserci dei ritorni anche sulla definizione stessa delle comunità ecclesiali: se fino ad oggi la Chiesa particolare si è strutturata principalmente su base territoriale, ora i fedeli hanno la possibilità di connettersi con comunità spirituali *online*, guidate da persone con un carisma più o meno riconosciuto che condividono contenuti e commenti, e organizzano momenti di preghiera ed eventi pastorali. Questa decentralizzazione può offrire

nuove modalità di partecipazione e di coinvolgimento spirituale, ma al contempo solleva interrogativi su come mantenere un'identità ecclesiale coerente e unificata.

L'assenza in questi ambienti può essere vista come una perdita di opportunità per la Chiesa di essere presente e rilevante nella vita spirituale dei fedeli, offrendo nuove opportunità per ampliare il raggio d'azione della comunità ecclesiale e raggiungere un pubblico più vasto attraverso le piattaforme digitali.